



**Citation:** L. Raffini, A. Pirni (2019) Atomizzata o connessa? L'agire politico nella società individualizzata tra de-politicizzazione e ri-politicizzazione. *Cambio* Vol. 9, n. 17: 29-39. doi: 10.13128/cambio-25085

**Copyright:** © 2019 L. Raffini, A. Pirni. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Monographic Section

## Atomizzata o connessa? L'agire politico nella società individualizzata tra de-politicizzazione e ri-politicizzazione

LUCA RAFFINI, ANDREA PIRNI

*Università di Genova*

**Abstract.** The article analyzes the relationship between social change and political change. The basic thesis is that, behind the widespread diagnosis of a political crisis a silencing “re-elaboration of the political” is happening. It’s a qualitative transformation of the places, of the actors, of the meanings of participation and, by this way, of the very definition of what is “political” that is deeply rooted in the “reinvention of the social”. Social change profoundly alters the relationship between the individual and the collective sphere and transforms the role and functioning of political institutions. As a result, the forms and aims of participation are profoundly transformed. The “reinvention of the social” is a process of radical redefinition of the modalities of sociability between individuals and of the relationship between the individual and the collective sphere. The re-elaboration of the political, which finds expression in innovative practices of participation, promotes a process of re-politicization, which goes hand in hand with the process of de-politicization. Individualization does not mean atomization. It does not equate with depoliticization and it does not necessarily translate into eclipses of the public dimension and political solitude. The contribution suggests that the re-elaboration of politics is rooted in a “connected individualism”, while political solitude is expression of a “atomized individualism”.

**Keywords.** Individualization; connection; atomization; depoliticization; ripoliticization; youth.

### INTRODUZIONE

Il contributo propone una lettura delle complesse e ambivalenti dinamiche di trasformazione della politica. Alle diagnosi che lamentano l'inevitabilità di una crisi della politica, quale conseguenza dell'individualizzazione, contrappriamo lo scenario di una «rielaborazione del politico», esito di una «reinvenzione del sociale». La prima espressione attiene a una trasformazione qualitativa dei luoghi, degli attori, dei significati della partecipazione.

ne e, per questa via, della stessa definizione di cosa è “politico”; la seconda descrive un processo di radicale ridefinizione delle modalità di socializzazione e del rapporto tra individuo e sfera collettiva (Pirni 2013; Pirni, Raffini 2018). Con il concetto di «socializzazione» intendiamo, d'accordo con Simmel (1908, ed. it. 1998; cfr. anche Giddens 1984), il complesso di azioni reciproche mediante cui gli individui costruiscono se stessi e contribuiscono alla produzione della società (Touraine 1975). Il mutamento sociale altera profondamente il rapporto tra individuo e sfera collettiva, il ruolo e le modalità di funzionamento delle istituzioni politiche, e quindi le forme e le finalità della partecipazione. Le direzioni di questa trasformazione sono molteplici e ambivalenti. La riduzione di salienza delle pratiche “convenzionali” di partecipazione – e degli attori che ne erano protagonisti – è accompagnata da una crescente disaffezione dei cittadini e dallo sviluppo di atteggiamenti e valori antipolitici, se non apertamente antidemocratici. La letteratura sulle trasformazioni della democrazia, da decenni (cfr. Pharr, Putnam 2000; Crouch 2004), si è interrogata su cause ed effetti della crescente apatia politica associandola, oltre alle trasformazioni di identità e valori e alla crisi degli attori collettivi, allo “svuotamento” di sovranità degli Stati-nazione e al deficit democratico caratterizzante il modello tecnocratico di governance adottato *in primis* dalla UE. Negli ultimi anni, complice la crisi economica, gli atteggiamenti di apatia – e di critica silente alle istituzioni nazionali ed europee – si sono trasformati in esplicito dissenso (Hooghe, Marks 2009). Questo alimenta il sostegno per i partiti *anti-establishment*, che si oppongono alle politiche di austerità e mettono in discussione gli orientamenti economici, politici e culturali che hanno orientato, fino ad oggi, il progetto europeo. Al centro della riflessione scientifica vi sono oggi l'insorgere del populismo<sup>1</sup> e la crescente ostilità nei confronti del progetto integrativo, di cui la Brexit rappresenta solo la punta dell'iceberg. Antieuropeismo, sovranismo e populismo rappresentano una reazione agli effetti sociali, politici, economici e testimoniano della crisi - e strana «non morte» (Crouch 2014) - del neoliberalismo, esprimendo una risposta alle crescenti disuguaglianze, vulnerabilità e incertezze che caratterizzano la società globale e che vedono ampliarsi la forbice tra pochi “vincitori” e molti “sconfitti” (Flingstein 2007).

Ma la crisi degli attori politici che avevano accompagnato il consolidamento della democrazia nella modernità industriale non si riflette esclusivamente in uno scenario di aumento dell'apatia, da una parte, e di aumento del consenso verso proposte apertamente reattive e orientate al «ritorno alla comunità» (Bauman 2007) dall'altra. Sotto le ceneri della crisi delle forme tradizionali di partecipazione, ormai da molti anni, si sviluppano nuove pratiche di partecipazione che sperimentano nuove declinazioni dell'agire democratico, mettono al centro il soggetto e le sue aspirazioni, ma al contempo contribuiscono a reinventare modalità e significati dell'azione collettiva. Pongo in connessione diretta le istanze individuali e micro ad istanze universali e macro.

Il contributo – con un approccio prevalentemente teorico – indaga criticamente due processi chiave che contribuiscono alla reinvenzione del sociale e alla rielaborazione del politico: le diverse facce assunte dal processo di individualizzazione, da un lato, le complesse dinamiche di depolitizzazione/ripolitizzazione, dall'altro. Si contrappone una concezione dell'individualizzazione compresa, riduttivamente, come indebolimento del legame sociale (individualizzazione come atomizzazione<sup>2</sup>) a una concezione dell'individualizzazione come frutto di una

<sup>1</sup> Non è possibile, in questa sede, sviluppare un'analisi approfondita dell'etichetta di populismo, che copre esperienze assai diverse tra loro. Rimandando ad altri contributi per un'analisi dettagliata del populismo (cfr. Anselmi 2017; Raffini 2019), ci riferiamo qui al populismo per indicare quelle proposte politiche che riaffermano l'esistenza di un “noi”, per sua natura esclusivo rispetto a chi non vi appartiene. Nemici della pluralità culturale e del multiculturalismo, neo-comunitarismo e populismo sono ostili all'idea liberale di individuo e offrono una risposta alle insicurezze e allo smarrimento vissuto dagli individui, rispondendo alla “voglia di comunità” con un discorso basato su una retorica anti-élite, cui corrisponde, in molti casi, una retorica anti-immigrazione.

<sup>2</sup> Una figura che, oggi, sembra concentrare molte delle patologie del vivere moderno è rappresentata dagli Hikikomori. Espressione coniata in Giappone per descrivere un'estrema condizione di alienazione e di smarrimento, gli Hikikomori sono giovani che, cresciuti “in rete”, si chiudono in casa, nella propria stanza, e si rifiutano di uscirvi, anche per anni. Perché fuggono dalle relazioni sociali che avvengono nel mondo reale, che non si sentono in grado di gestire, sostituendole con le più confortevoli e rassicuranti relazioni virtuali. Per questi giovani – stimati in Giappone tra i 500.000 e il milione, la socialità dei social network sostituisce quella face to face e finisce per coincidere con l'intera esperienza sociale. Cosa ci dice, nella sua estrema, questo fenomeno, che sembra sintetizzare tratti di anomia, di alienazione, di smarrimento di senso? Che si può essere iperconnessi e al tempo stesso esposti al rischio dell'isolamento e della solitudine. Nella nostra vita quotidiana, nelle relazioni affettive, nel rapporto con il territorio in cui viviamo, nella relazione con i colleghi di lavoro.

trasformazione qualitativa del legame sociale che individua nella relazionalità l'elemento chiave a partire dal quale interpretare la costruzione di identità collettive. Definiamo questa forma di individualizzazione nei termini di un «individualismo connesso». La definizione di queste due forme idealtipiche di individualizzazione si pone a fondamento dell'esplorazione delle dinamiche di de-politicizzazione e di ri-politicizzazione che investono le democrazie contemporanee. Con il concetto di de-politicizzazione definiamo un processo/strategia di riduzione e rimozione del carattere politico delle decisioni assunte e delle azioni intraprese (Burnham 2001). Un processo che, sul piano istituzionale, trova espressione nel progressivo passaggio del potere decisionale dagli eletti a una serie di arene apparentemente tecniche, neutrali ed oggettive (Hay 2007), e che si riflette, sul piano del coinvolgimento individuale, in una diminuzione della partecipazione e in una crescente riduzione della politica al confronto mediatico tra leaders. La negazione della politica, della stessa idea di scelta e della dimensione del dibattito pubblico - insieme alla riduzione del valore del conflitto (che senso ha protestare se esiste un solo modo efficace e razionale di agire, se «non vi è alternativa?») - alimentano l'immagine di individui posti, nella loro solitudine, di fronte alla freddezza dei mercati e dei dispositivi tecnici, privati della possibilità di autodeterminarsi. E che trovano risposta nei movimenti *anti-establishment* di tipo populista e sovranista. La ripoliticizzazione avviene dal momento che, in risposta ai processi suddetti, la politica si «sposta» in arene e in pratiche che da «non politiche» diventano «subpolitiche» (Beck 1999) al punto che la «depoliticizzazione» del politico può trovare compensazione in una sorta di «politicizzazione» del sociale e della vita quotidiana, che si nutre della riflessività sociale degli individui. Pensiamo ai movimenti ambientalisti, al consumerismo politico, alle pratiche di collaborazione in rete.

L'ipotesi che seguiamo è che le dinamiche di individualizzazione di tipo atomistico si associno positivamente ai processi di depoliticizzazione - nonché a forme di ripoliticizzazione che, in forma comunitarista e populista, propongono una ricostruzione della dimensione collettiva della politica in senso esclusivo e anti-individualista. Al contrario, le dinamiche di rielaborazione del politico che danno forma a pratiche di innovazione sociale e di sperimentalismo democratico sono espressione di una individualizzazione connessa e «solidale». Nel primo paragrafo si indaga criticamente il processo di individualizzazione, proponendone chiavi di lettura alternative. Nel secondo paragrafo si identificano i fattori, di ordine culturale e strutturale che, nella società contemporanea, inibiscono la partecipazione politica, almeno nelle sue forme canoniche, e si esplorano i difficili processi di ripoliticizzazione che prendono forma dalle ceneri dei processi di depoliticizzazione. Nel terzo paragrafo si perlustrano alcuni esempi di ripoliticizzazione e di «nuova politica». In conclusione, si sottolinea l'ambivalenza e l'ambiguità dei processi in atto, che può trovare sintesi nella costruzione di coppie dicotomiche, definite da opposti idealtipi: solitudine e frammentazione vs. connessione e «unità nella diversità»; individualizzazione come atomizzazione vs. individualizzazione pubblicamente connessa; fine del sociale vs reinvenzione del sociale; crisi del politico vs. rielaborazione del politico; depoliticizzazione vs. ripoliticizzazione.

## INDIVIDUALIZZAZIONE E TRASFORMAZIONE DEL LEGAME SOCIALE

I padri fondatori della sociologia erano consapevoli che la minore prescrittività delle norme sociali comportasse rischi, oltre che opportunità. I concetti di anomia (Durkheim), di alienazione (Marx), di gabbia d'acciaio (Weber), descrivono i rischi di un contesto sociale in cui si è più liberi ma meno protetti, si è potenzialmente più connessi ma anche più soli. Oggi assistiamo a una radicalizzazione della modernità che comporta una parallela radicalizzazione di questi rischi, alimentando una nuova richiesta di sicurezza, anche a costo della limitazione della libertà e dell'autodeterminazione (Inglehart 2018). La prima modernità aveva prodotto una limitata individualizzazione delle forme di vita e un'autonomizzazione parziale dell'attore dalla struttura, data la permanenza di strutture sociali e di forme di identificazioni altamente vincolanti, come le classi, o l'appartenenza nazionale. Lo Stato-nazione rappresenta un equilibrio tra dimensione universale dell'appartenenza come individui (cittadini) e dimensione particolare dell'appartenenza come membri di una comunità (dimensione della nazionalità). Ma anche il lavoro, nella modernità industriale, pur in un quadro di pluralizzazione e specializzazione degli impieghi, funge da straordinario strumento di immedesimazione, ponendosi a fondamento dell'appartenenza di classe. Questa era favorita dalla

compresenza, anche spaziale, dei lavoratori nelle fabbriche, e dalla loro condivisione di luoghi di residenza, consumi culturali e stili di vita, oltre che della forma contrattuale. La società di massa è, sì, solcata da spinte verso l'isolamento e la frammentazione, ma anche da solide forme di appartenenza che, sul piano politico, trovano espressione nei partiti di massa, fondati sulla mobilitazione di un'ideologia.

La modernità, agendo riflessivamente su se stessa (Giddens 1994; Beck 1999; Touraine 1998), porta a compimento la destrutturazione della dimensione collettiva del vivere sociale, indebolendo la salienza, e quindi la capacità da parte di gruppi e identità collettive di incorporare e orientare la condotta individuale e di plasmare atteggiamenti e valori. Viviamo vite mobili (Elliott, Urry 2013) e precarie (Standing 2014). I giovani, in particolare, sono chiamati a gestire in forma individuale la pluralità, la complessità, la contingenza e la reversibilità delle identificazioni e dei valori. La "liquidità" delle relazioni coinvolge anche la famiglia (Bauman 2008). Non viviamo meno relazioni. Al contrario, siamo immersi in una pluralità di relazioni, per lo più legami deboli (Granovetter 1973) che è compito nostro mantenere e attivare selettivamente, nell'ambito della costruzione di una biografia «fai-da-te» (Beck e Beck Gersheim 2001). La responsabilità della scelta avviene viepiù in un contesto in cui la forza strutturante delle forme di condotta istituzionalmente definite tende a diminuire. Non solo i percorsi professionali e le relazioni sentimentali, ma anche l'attivazione sociale e politica rispondono alla logica del «progetto», che unisce temporaneamente individui in forme di interazione in cui la dimensione individuale rimane sempre preminente su quella collettiva, e da questa non viene mai completamente assorbita (Boltanski, Chiapello 2014). Nelle vite a progetto, non vi è una direzione prestabilita e non vi sono traiettorie preordinate. Vi sono traiettorie discontinue, sempre reversibili, a volte incoerenti, che vivono accelerazioni, bruschi cambiamenti di direzione e improvvise fermate. «Il nuovo spirito del capitalismo» (*ibidem*) non pone più al centro valori come la coerenza e la fedeltà, ma la capacità di adattarsi e di cambiare. I giovani sono chiamati a essere resilienti, a innovare, a investire su di sé, a operare scelte, sul piano formativo, professionale ed esperienziale tali da aumentare la loro impiegabilità.

L'individualizzazione, nondimeno, non implica, come abbiamo argomentato, un'eclissi della dimensione collettiva, per quanto ne favorisca una "rarefazione". E comporta una trasformazione, ma non necessariamente una scomparsa, delle identità collettive. Alain Touraine e Alberto Melucci sono gli autori che, più di tutti, hanno contribuito al ripensamento del rapporto tra individuo e dimensione collettiva, tra attore e sistema, tra azione e identificazione. Touraine sancisce la «scomparsa della società» (Touraine 2004), se per società intendiamo un sistema integrato, strutturato e portatore di senso generale. Ciò, come risultato di un processo di «desocializzazione» ovvero di un indebolimento dei meccanismi di trasmissione alle nuove generazioni di ruoli, nome a valore che orientano la vita sociale (Touraine 1998) e di un processo di deistituzionalizzazione, fenomeno definibile come una «dissoluzione dei meccanismi di appartenenza ai gruppi e alle istituzioni, capace di stabilizzare la loro coesione interna e di gestire la loro stessa trasformazione» (Touraine 2004: 29). La fine della società lascia apparentemente spazio a uno scenario di "attori senza società", a cui si contrappone uno scenario di "struttura senza attori", segnata dalla dittatura della comunità e dei suoi leader. In nessuno di questi due scenari l'individuo è emancipato e realmente auto-diretto e in grado di affermarsi come soggetto, ridotto alla dimensione della strumentalità, da una parte, alla dimensione dell'identità, dall'altra. Vi è, in entrambi i casi, il divorzio tra azione e identità. A un'immagine della realtà sociale come rete di relazione tra individui isolati e orientati strategicamente, si contrappone un'immagine della società come modellata da identificazioni e appartenenze prefissate. A fronte di questi processi, l'azione politica assume sempre più una connotazione culturale, ancor prima che economica. La posta in gioco del conflitto è il comune sforzo dei soggetti che la animano di non essere ridotti né al solo ruolo di consumatore, dominato dai meccanismi impersonali del mercato, né a quello di membro della comunità, che riduce l'individuo a riproduttore passivo di identità e ruoli prefissati. Con Melucci, possiamo affermare che l'azione non segue più l'identificazione. L'azione e l'identificazione appaiono piuttosto sincronizzate e sovrapposte, al punto che la stessa azione ha tra i suoi principali obiettivi la costruzione di relazioni di identificazione. «La costruzione di senso da parte degli individui diventa costitutiva dei processi sociali» scrive Melucci (2000: 29). L'identificazione, da elemento dato – che trova espressione, conferma e rafforzamento nell'azione – si configura come un processo aperto, modellato dalle azioni, interazioni e relazioni degli individui. Melucci parla di «identizzazione», per definire un processo dinamico che produce al contempo identificazione – tramite la co-partecipazione alla produzione della società – e individuazio-

ne, ovvero la capacità di attribuire a se stessi gli effetti della propria azione. Al cuore della politica del soggetto e delle pratiche di identizzazione vi è il rifiuto dello slogan “non c'è alternativa” e l'impegno a costruire l'alternativa nelle pratiche quotidiane.

## LA RIELABORAZIONE DEL POLITICO TRA DEPOLITICIZZAZIONE E RIPOLITICIZZAZIONE

Le nuove forme della partecipazione si sperimentano in un quadro che vede indebolirsi profondamente le due coordinate che hanno strutturato la partecipazione politica per come l'abbiamo intesa fino ad oggi: quella orizzontale della condivisione collettiva (in termini di interessi e di appartenenza e identificazione) e quella verticale della progettualità. Oggi entrambi queste coordinate tendono a indebolirsi. Per via del processo di individualizzazione, che tende non solo a smarcare vieppiù l'individuo da una chiara appartenenza identitaria, ma anche a rendere difficile l'individuazione di interessi comuni. E come effetto del processo di presentificazione (Leccardi 2014) che indica uno schiacciamento della progettualità sul presente, al di fuori di un ampio orizzonte trasformativo. La volatilità dei radicamenti, nei luoghi e nei contesti, la loro provvisorietà, la mobilità virtuale, oltre che fisica, tendono a “sganciare” l'individuo da una dimensione collettiva e spaziale solida. Tanto la collocazione nel tempo quanto la collocazione nello spazio diventano il frutto di una scelta. Non si è mai soli nel proprio percorso e - anzi - le persone con cui si entrerà in contatto nell'arco della propria vita saranno con ogni probabilità assai più numerosi rispetto a quanto avveniva fino a pochi anni fa, ma ognuno di loro rappresenterà un compagno di viaggio per un piccolo tratto. O meglio, per un progetto. E condividerà con noi, magari con una certa intensità, solo alcuni elementi identitari e valoriali. La rielaborazione del politico coniuga l'individualizzazione con processi d'identificazione, seppur provvisori, parziali e reversibili, riflettendo un indebolimento/riarticolazione del legame sociale, che non risparmia nessun ambito della nostra esperienza. La politica è ridefinita vieppiù come espressione della vita quotidiana, come connessione tra l'esperienza individuale e un orizzonte collettivo più ampio, in un contesto in cui «l'esperienza individuale diventa il luogo privilegiato dell'azione sociale» (Melucci 2000: 29). Ne sono protagonisti individui che pongono in connessione diretta le proprie azioni con istanze globali. In questo tipo di rielaborazione del politico assumono centralità la dimensione della scelta e della responsabilità nei confronti degli altri soggetti.

È alla luce di queste trasformazioni strutturali, oltre che culturali, che dobbiamo contestualizzare l'analisi della “nuova politica” (Alteri, Raffini 2014). Dietro la superficie del disinteresse e dell'apatia si cela un nuovo sperimentalismo, che si muove nel punto di intersezione di pubblico e privato, individuale e collettivo (cfr. Pirni, Monti Bragadin, Bettin Lattes 2008). Che abbandona i confini della politica, intesa in senso tradizionale, per colorare di «subpolitica» (Beck 1999) potenzialmente ogni sfera dell'agire sociale. La subpoliticizzazione si ha dal momento che ambiti di azione e scelte che siamo tradizionalmente abituati a considerare come “non politici”, assumono anche significati politici. Ciò avviene contestualmente a una ibridazione degli ambiti di azione, che tende vieppiù a sovrapporre azione economica, azione sociale, azione politica. Pensiamo al volontariato e all'impresa sociale, o al consumerismo politico. La politica, dunque, non scompare dall'orizzonte delle nuove generazioni, ma vive una trasformazione dei suoi attori, dei luoghi e dei significati. Si distacca dagli attori che fino a pochi decenni fa ne detenevano il monopolio e prende strade nuove e diversificate. Si frammenta. Diventa, se non una questione individuale, un momento d'incontro, più o meno transitorio, tra individui, più che una questione pienamente collettiva. Non più collettività solide, monolitiche, preesistente all'individuo e capaci di plasmarlo - tipico della politica novecentesca, delle ideologie e dei grandi attori politici di massa - vi sono ora piccole comunità, coese ma iperspecialistiche. Ma anche, in potenza, grandi mobilitazioni, frutto dell'incontro di individualità e dell'agglutinamento di gruppi e reti preesistenti, che tematizzano questioni di rilevanza condivisa e trasversale: i diritti individuali, l'ambiente (si pensi alle mobilitazioni dei giovani e al ruolo di riferimento pubblico conquistato da Greta Thunberg), le ingiustizie sociali e le disuguaglianze. Le chiavi di lettura tradizionali stentano a comprendere i processi di ripoliticizzazione perché continuano a cercare il politico prevalentemente all'interno del sistema politico, mentre le dinamiche di ripoliticizzazione si realizzano, per lo più, come politicizzazione delle pratiche legate alla vita quotidiana, o radicate in ambiti “altri” rispetto alla politica, come quello sociale e economico. I processi di ripoliticizzazione, in sintesi:

- 1) Si affermano a partire dall'assunzione di consapevolezza del significato politico di azioni e pratiche all'apparenza non politiche - proprio mentre si nega il carattere politico di scelte e di azioni tradizionalmente di tipo eminentemente politico;
- 2) Pongono al centro il principio della scelta, come base di una serie di comportamenti e di azioni che compongono la nostra vita quotidiana, dalla dimensione del lavoro a quella del consumo, e attribuiscono per questa via un significato sub-politico a una serie di pratiche relazionali, comprese quelle apparentemente confinate alla sfera del leisure;
- 3) Affermano una connessione diretta tra azioni, comportamenti, scelte, pratiche individuali, all'insegna di una visione più ampia delle dinamiche sociali contribuendo, per questa via, a porre al centro la dimensione della responsabilità.

### L'INDIVIDUALISMO «PUBBLICAMENTE CONNESSO» E LA NUOVA POLITICA

Per descrivere e spiegare le particolarità di una azione collettiva agita, in forma individuale e con obiettivi individuali da individui, prima che da membri di identità e gruppi o da esponenti di identità predefinite, si è ricorsi ai concetti di «azione collettiva individualizzata» (Micheletti, McFarland 2010) e di «azione connettiva» (Bennett, Segerberg 2013). Questi nuovi approcci alla partecipazione sono emblematici di un «nuovo individualismo» (Leccardi, Volontè 2017), un «individualismo cosmopolita, ovvero un'esperienza di costruzione, su una base essenzialmente individualizzata, di legami sociali innovativi, forme di partecipazione politica non convenzionali, una nuova attitudine alla cooperazione sociale» (Leccardi, Volontè 2017: 12). Un tipo di individualismo che è stato anche definito solidale (Sciolla 2017; Cuzzocrea, Collins 2015) o «pubblicamente connesso» (Rainie, Welmann 2013), che si contrappone a uno scenario di individualismo atomizzato, che vede gli individui ridursi a monadi mossi dalla massimizzazione del proprio interesse, ma anche a uno scenario che oppone all'individualismo un ritorno alla comunità, comportando la negazione del pluralismo e del cosmopolitismo, e il perseguimento della sicurezza al prezzo della libertà.

Questo nuovo tipo di orientamento – che pone l'individualismo non in antitesi, ma alla base di un nuovo approccio all'azione politica, – ha trovato una sua prima, straordinaria, espressione nel Sessantotto. Momento collettivo che celebra l'individuo – ma anche fase di partecipazione pubblica che segna l'inizio del riflusso nel privato – il Sessantotto scardina il tradizionale modo di concepire il rapporto tra individuo e sfera collettiva. Il Sessantotto pone l'accento sulla soggettività e pone al centro dell'azione collettiva i valori postmaterialisti (Inglehart 1998), focalizzati sulla qualità delle relazioni e sulla libera espressione di sé, sul rifiuto di verticalismo, paternalismo, autoritarismo. Lo spostamento del baricentro dell'azione politica verso l'individuale e il quotidiano trova la massima espressione nel Settantasette, in cui si afferma che “il personale è politico”. I “nuovi movimenti sociali” sono gli attori emergenti che esprimono una visione della politica posta al confine tra pubblico e privato, tra azione collettiva e vita quotidiana. Sperimentano inedite modalità organizzative, elaborano nuove pratiche partecipative e sostengono rappresentazioni alternative della democrazia, a partire dal rifiuto della delega e dalla rivendicazione del coinvolgimento diretto. Reinventano il legame tra dimensione individuale e dimensione collettiva, tra soggettività e appartenenza, tra individualismo e solidarietà. In parallelo alla crisi degli attori della politica tradizionale, la “nuova politica” prende forma nei movimenti *single issue*, nei comitati posti a tutela dei territori e dei beni comuni, nell'alterativismo e nell'indignazione, nelle mobilitazioni *single issue* e *single event*. La politica non scompare, e anzi, perso il monopolio da parte dei suoi attori tradizionali, si ibrida con altre forme di azione, e soprattutto con il regno dell'azione economica: con il consumo – si pensi al consumerismo politico (Forno, Graziano 2016) – e con la dimensione della produzione e scambio di beni e servizi – pensiamo all'impresa sociale e all'economia della collaborazione (Alaminos, Penalva 2018). In ognuno di questi esempi, gli individui non agiscono come “membri” di un gruppo, ma come individui che collegano un progetto individuale a un progetto collettivo, anche temporaneo e reversibile. Si ha passaggio da una partecipazione intesa come rituale, come celebrazione di appartenenze e di interessi dati, come adempimento - vissuta nei termini della dedizione e del sacrificio a una causa superiore - a una par-

tecipazione vissuta come attivazione soggettiva, reversibile e provvisoria, tassello di un percorso personale e proprio per questo capace di lasciare un segno nel gruppo in cui prende forma. Questo *shift* non determina una svalutazione della dimensione della relazionalità e della socialità. Al contrario, queste ne sono fortemente rafforzate, proprio perché, a ben vedere, il rapporto diretto - e perlopiù irriflessivo - tra individuo e dimensione collettiva, è sostituito dal rapporto tra individui, uniti nella costruzione riflessiva di identità e di progettualità condivise. Gli stessi attori collettivi - i partiti e i sindacati, in primis - a ben vedere, non vivono semplicemente un processo di indebolimento. Al contrario, pur con difficoltà, e scontando una forte inerzia, sperimentano un processo di trasformazione, sul piano delle pratiche interne e delle forme organizzative e del rapporto con militanti, attivisti ed elettori, all'insegna di una maggiore fluidità. Vivono un interessante processo di ibridazione con i movimenti sociali, al punto di suggerire la nascita di «partiti-movimenti» (Kitschelt 2006), che conciliano repertori di azione tipici dei due soggetti, e di «sindacati-movimenti», il cui riferimento non è più, solo, il lavoratore salariato, ma i precari, i disoccupati, gli impiegati nei «lavoretti».

Uno dei principali ambiti di espressione della nuova politica sono i media digitali. Questi, a ben vedere, non sono la causa dell'affermazione di nuove forme di partecipazione, ma ne rappresentano il teatro e uno straordinario fattore abilitante. La rete, soprattutto negli ultimi quindici anni, è stata l'ambito privilegiato di sperimentazione di pratiche di partecipazione fondate sul rifiuto della leadership e sulla celebrazione dell'orizzontalità, informali, destrutturate, spontanee ed intermittenti. Le mobilitazioni si sviluppano in modo apparentemente improvviso, trovando fondamento in pratiche e relazioni di tipo invisibile. La rete consente lo sviluppo di forme di partecipazione espressiva, conflittuale, cooperativa, dialogico-deliberativa (Raffini 2014), che, insieme, si saldano nel reinventare l'approccio dei giovani nei confronti della politica. I giovani sono costantemente connessi, e la loro relazionalità online è strettamente intrecciata a quella *face to face*. Si pensi al fenomeno degli *Indignados* e degli *Acampados che*, fondandosi su un continuo, inestricabile intreccio tra online e offline, sembrano portare a compimento tendenze già sperimentate nel movimento altermondialista, oltre un decennio prima. Questo ha rappresentato il primo esempio di mobilitazione transnazionale, animata da individui e movimenti di natura e orientamento plurale, uniti in una prospettiva di «unità nella diversità». Il movimento altermondialista ha posto in connessione istanze soggettive e istanze universali e ha rappresentato un laboratorio di costruzione e di mobilitazione di nuove forme di solidarietà (Pleyers 2010). L'alterattivismo coniuga il rifiuto delle gerarchie e della verticalità con la celebrazione della fluidità, della diversità, della multi-appartenenza e dell'ibridazione (Juris, Pleyers 2009). Pone l'accento sulla dimensione partecipativa della democrazia e sulla «azione sociale diretta», ovvero su una forma di azione il cui obiettivo è contribuire in forma diretta alla trasformazione della società, invece che rivolgersi ai decisori politici - o ad altri soggetti - per reclamare la trasformazione (Bosi, Zamponi 2019). Anche l'indignazione, a ben vedere, è espressione dell'individualismo connesso e solidale. Si manifesta di fronte alla negazione del diritto da parte degli individui di autodeterminarsi e di realizzarsi come soggetti, e quindi della loro dignità. L'indignazione esprime una reazione pubblica di fronte all'ingiustizia: una reazione che parte dalla tematizzazione di istanze individuali, ma non dal perseguimento dell'interesse immediato dell'individuo. Che assume una natura collettiva, ma non per questo rappresenta e mobilita solide e prefissate identità collettive e appartenenze di classe. L'indignazione unisce individui che reclamano che tutti debbano essere nella condizione di potere costruire la propria individualità e contribuire alla costruzione della società. Si tratta di un esempio dell'affermazione di rivendicazioni e conflitti di natura culturale (Touraine 1997; Melucci 2000), che si affermano dal momento che le «forme reticolari di vita sociale e culturalizzazione dell'economia e della politica sono entrambi processi che favoriscono l'espansione dello spazio d'azione individuale» (Magatti 2000: 367). Si tratta di movimenti che testimoniano della centralità delle emozioni nell'ambito dei nuovi movimenti sociali (cfr. Jasper 2011, Flam 2015), enfatizzandone ancor più questa dimensione, rispetto ai movimenti sociali della fine del ventesimo secolo. Alterattivismo e indignazione sono pratiche intimamente connesse a quello che Martuccelli ha definito «singolarismo» (Martuccelli 2017). Un concetto che definisce un modo di essere individui assai diverso all'individualismo egoistico e proprietario:

se l'individualismo nasce da una diffidenza verso la società, il singolarismo si afferma solo a partire dal riconoscimento di ciò che è comune. Il singolarismo non è quindi una pura privatizzazione, sotto forma di un ritirarsi dal mondo politico, una disaffezione

dalla vita in comune, o una valorizzazione esclusiva della proprietà privata, com'è da certi punti di vista il caso del vecchio individualismo. Al contrario, il singolarismo è suscitato da una vocazione diversa: suppone da subito una forte implicazione degli individui nella società, non fosse altro perché essi desiderano ardentemente veder riconosciute le proprie singolarità degli altri. (...) Nel singolarismo dunque l'ideale supremo non è più tanto l'autonomia politica o l'indipendenza economica, quanto la ricerca di una forma *sui generis* di giustizia sociale (Martuccelli 2017: 136).

La reinvenzione della politica si esprime in una congruenza tra pratiche e valori e un'idea di trasformazione del mondo che è connessa alla trasformazione di sé, enfatizzando le dimensioni della soggettività e della creatività (Alteri, Leccardi, Raffini 2016: 736). Definisce una forma di attivazione che trova nel presente il suo spazio di realizzazione, ma che non per questo rinuncia a una dimensione di progettualità. Che affonda le sue radici nella vita quotidiana e si sviluppa per lo più in forma sotterranea e invisibile, salvo scoprire grandi momenti di emersione pubblica.

## CONCLUSIONI

Gli individui, in un contesto di radicale differenziazione e frammentazione, sono oggi più autonomi ma anche più vulnerabili. Laddove un tempo trovavano, di fronte a sé, una traiettoria di vita relativamente incanalata, sono oggi chiamati a progettare riflessivamente e autonomamente un proprio progetto di vita, al di fuori di percorsi standard. Ciò vale sul piano dei percorsi di formazione e di integrazione lavorativa, sul piano delle scelte affettive e riproduttive, nonché sul piano della relazionalità e dell'attivazione sociale e politica. In ciascuno di questi ambiti, l'individuo ha l'onore e l'onere della scelta, ma non tutti dispongono delle risorse per scegliere. In queste pagine si è cercato di tracciare le dinamiche che, a fronte della crisi delle forme tradizionali della politica, producono risposte di tipo reattivo e di tipo proattivo alle sfide in atto. Le prime reagiscono ad una individualizzazione esperita come atomizzazione, frammentazione e deprivazione identitaria, cercando una risposta alle incertezze, alle vulnerabilità, alle diseguaglianze, in un "ritorno alla comunità", che implica, in qualche modo, la ricerca della sicurezza economica ed esistenziale, anche a prezzo della libertà. Le seconde vedono gli individui attivi in complesse e "faticose" dinamiche di reinvenzione del sociale e di rielaborazione del politico.

I due scenari sono da intendersi come idealtipici: elementi propri dei due scenari sono compresenti. Ma quali dinamiche concorrono ad alimentarli? Come osservano Leccardi e Volontè (2017: 9), «i costi personali e collettivi» della responsabilità posta sugli individui «sono probabilmente sottostimati: si va dal fiorire di forme di depressione – sotto il profilo personale – fino alla diffusione dei populismi come surrogato del bisogno di comunità – sotto il profilo politico». La capacità, da parte degli individui, di gestire i rischi derivanti dalla responsabilità di costruire autonomamente un proprio progetto di vita, e di (ri)costruire il rapporto con la sfera collettiva da individui "connessi" e non da membri della comunità, contribuendo per questa via alla produzione di società, è condizionata dalle risorse possedute dal soggetto (in termini economici, sociali, culturali e cognitivi), dai vincoli e dalle opportunità di tipo sistemico, ma anche da variabili di tipo meso, ovvero di natura relazionale. Il rischio che accompagna l'individualizzazione è che si ampli la forbice tra una minoranza di individui cosmopoliti, "vincenti" della società globalizzata, individualizzata e una maggioranza di sconfitti, frammentati, isolati e dispersi, marginali e vulnerabili. I primi sono i soggetti dotati delle risorse cognitive, culturale, sociali ed economiche per ricostruire riflessivamente le proprie relazioni, i propri orientamenti e le proprie fonti di senso, di costruire una biografia fatta e un progetto individuale, attraverso la costruzione di relazioni significative, seppur contingenti e provvisorie, con altri individui. I secondi sono i soggetti che, a fronte dell'erosione delle strutture sociali tradizionali e delle forme di identificazione e degli orientamenti a questi connesse, sono maggiormente preda dei meccanismi spersonalizzati del mercato, da una parte, e del richiamo identitario, dall'altro. I processi in atto sono intimamente ambivalenti e ambigui. Il passaggio alla nuova politica è incerto e costellato di ostacoli. Si pensi alla difficoltà incontrata dai precari nel costruire forme di azione collettiva e a connettere la propria progettualità alla quella di altri individui - riconoscendo il loro il comune sforzo di costituirsi come soggetti e costruendo pratiche di cooperazione e di condivisione - in un contesto che alimenta in maniera strutturale competizione, frammentazione, isolamento. «Desocializzazione» e «deistituzionalizzazione» producono un aumento delle diseguaglianze, a fronte di struttu-



re sociali che, seppur meno visibili e rigide, continuano a incidere sui destini individuali (Furlong e Cartmel 2006). Le diseguaglianze, in termini economici, sociali, cognitivi, relazionali, si riflettono nella assai diversa disponibilità, da parte degli individui, delle risorse per scegliere (Rebughini 2010), ovvero per costituirsi come soggetti e per partecipare come attori alla produzione della società. Il richiamo esercitato oggi dal comunitarismo regressivo e dal populismo di destra è interpretabile proprio come la risposta seguita da chi, nella società che celebra l'individui, la connessione e le reti, rimane "sganciato", e quindi solo. E a questo senso di solitudine risponde con il rassicurante senso di sicurezza fornito dalle identità chiuse. L'individualizzazione, insomma, non produce *solo* solitudine politica, ma produce *anche* solitudine politica, ogni qualvolta le diseguaglianze producono individualizzazione frammentata. Questa, a sua volta, alimenta chiusure comunitariste, per loro natura ostili all'individualizzazione e al pluralismo.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alaminos A., Penalva C. (2018), *Economía colaborativa: definiciones y escenarios*, «Sociologías. Revista de Investigación social», 3(1): 15-36.
- Alteri L., Raffini L. (2014, a cura di), *La nuova politica. Mobilitazioni, movimenti e conflitti in Italia*, Napoli: Edies-ES.
- Alteri L., Leccardi C., Raffini L. (2016), *Youth and the Reinvention of Politics. New Forms of Participation in the Age of Individualization and Presentification*, «Partecipazione e Conflitto», 9, 3: 717-747.
- Anselmi M. (2017), *Populismo. Teorie e problemi*, Milano: Bruno Mondadori.
- Bauman Z. (2010), *La solitudine del cittadino globale*, Roma-Bari: Laterza.
- Bauman Z. (2007), *Voglia di comunità*, Roma-Bari: Laterza.
- Bauman Z. (2008), *Vita liquida*, Roma-Bari: Laterza.
- Beck U. (1999), *La società del rischio*, Roma: Carocci.
- Beck U., Beck Gersheim E. (2002), *Individualization. Institutionalized Individualism and its Social and Political Consequences*, London-New York: Sage.
- Bennett W.L., Segerberg A. (2013), *The Logic of Connective Action. Digital Media and the Personalization of Contentious Politics*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Bettin Lattes G. (2001, a cura di), *Giovani e democrazia in Europa*, Padova: Cedam, 2 voll.
- Boltanski L., Chiapello E. (2014), *Il nuovo spirito del capitalismo*, Milano-Udine: Mimesis.
- Bosi L., Zamponi L. (2019), *Azione sociale diretta*, Bologna: il Mulino.
- Burnham P. (2001), New Labour and the Politics of Depoliticisation, «The British Journal of Politics & International Relations», 3 (2): 127-149.
- Castel R. (2015), *Incertezze crescenti. Lavoro, cittadinanza, individuo*, Bologna: Editrice Socialmente.
- Crouch C. (2004), *Postdemocrazia*, Roma-Bari: Laterza.
- Crouch C. (2014), *Il potere dei giganti. Perché la crisi non ha sconfitto il neoliberismo*, Roma-Bari: Laterza.
- Cuzzocrea V., Collins R. (2015), *Collaborative Individualization? Peer-to-peer Action in Youth Transitions*, «YOUNG», 23(2): 136-153.
- Elliott A., Urry J. (2013), *Vite Mobili*, Bologna: il Mulino.
- Flam H. (2015), *Micromobilization and emotions*, in D. Della Porta e M. Diani (a cura di), *Handbook of Social Movements*, Oxford-New York: Oxford University Press.
- Flingstein N. (2007), *Euroclash. The EU, European Identity, and the Future of Europe*, Oxford: Oxford University Press.
- Forno F., Graziano P. (2016), *Il consumo critico. Una relazione solidale tra chi acquista e chi produce*, Bologna: il Mulino.
- Furlong A., Cartmel F. (2006), *Young People and Social Change, second edition*, Maidenhead: Open University Press, McGraw-Hill.

- Giddens, A. (1984), *The constitution of society: Outline of the theory of structuration*, Cambridge: Polity Press.
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità*, Bologna: Il Mulino.
- Granovetter M.S. (1973), *The Strength of the Weak Ties*, «American Journal of Sociology», 78(6): 1360-1380.
- Hay C. (2007), *Why we hate politics*, Cambridge: Polity.
- Hooghe, L., Marks, G. (2009), *A Postfunctionalist Theory of European Integration: From Permissive Consensus to Constraining Dissensus*, «British Journal of Political Science», 39(1): 1-23.
- Kitschelt H. (2006), *Movement Parties*, in Kats R.S., Crotty W. (a cura di), *Handbook of Party Politics*, London: Sage: 278-290.
- Inglehart R.F. (1998), *La società postmoderna. Mutamento, ideologie e valori in 43 paesi*, Roma: Editori Riuniti.
- Inglehart R.F. (2018), *Cultural Evolution: People's Motivations are Changing, and Reshaping the World*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Jasper J. (2011), *Emotions and Social Movements: Twenty Years of Theory and Research*, in «Annual Review of Sociology», 37: 285-303.
- Juris J.S., Pleyers G.E. (2009), *Alter-activism: emerging cultures of participation among young global justice activists*, «Journal of Youth Studies», 12(1): 57-75.
- Leccardi C. (2014), *Young people and the New Semantic of the Future*, «Società Mutamento Politica», 1: 41-54.
- Leccardi C., Volontè P. (2017), *Un nuovo individualismo? Individualizzazione, soggettività e legame sociale*, Milano: Egea.
- Magatti M. (2000), *Oltre la società atomizzata: individualizzazione e razionalizzazione nell'età contemporanea*, «Studi di Sociologia», 38 (4), pp. 359-386.
- Martuccelli D. (2017), *Il singolarismo, nuovo avatar dell'individualismo*, in Leccardi C., Volontè P. (a cura di), *Un nuovo individualismo? Individualizzazione, soggettività e legame sociale*, Milano: Egea: 133-148.
- Melucci A. (2000), *Culture in gioco. Differenze per convivere*, Milano: il Saggiatore.
- Micheletti M., McFarland A. (2010), *Creative Participation: Responsibility-taking in the Political World*, Boulder: Paradigm Publisher.
- Pharr S., Putnam R. (2000), *Disaffected Democracies. What's Troubling the Trilateral Countries*, Princeton: Princeton University Press.
- Pirni A. (2013), *Giovani e politica in Italia: gli studenti e la rielaborazione silenziosa del politico*, «Obets. Revista de Ciencias Sociales», 8(2): 315-314.
- Pirni A., Monti Bragadin S., Bettin Lattes G. (2008) (a cura di), *Tra il palazzo e la strada. Giovani e partecipazione in Europa*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Pirni A., Raffini L. (2018), *I giovani e la re-invenzione del sociale. Per una prospettiva di ricerca sulle nuove generazioni*, «Studi di Sociologia».
- Pleyers G. (2010), *Alter-Globalization. Becoming Actors in the Global Age*, Cambridge: Polity Press.
- Raffini L. (2010), *La democrazia in mutamento. Dallo Stato-nazione all'Europa*, Firenze: Firenze University Press.
- Raffini L. (2014), *La politica online alla prova della democrazia*, in Alteri L., Raffini L. (a cura di), *La nuova politica. Mobilitazioni, movimenti e conflitti in Italia*, Napoli: Edises.
- Raffini L. (2017), *Cosmopoliti dispersi. La mobilità dei ricercatori precari tra retoriche e pratiche*, in Coin G., Giorgi A., Murgia A. (a cura di), *In-disciplinate. Soggettività precarie nell'Università italiana*, «Culture del lavoro», 3
- Raffini L. (2018), *Le nuove generazioni e il Sessantotto. Tra mito e contro-mito*, «Società Mutamento Politica», 9 (18): 347.
- Raffini L. (2019), *Populismi e futuro della democrazia. Una riflessione sulle orme di Ralf Dahrendorf*, «Società Mutamento Politica», 10 (19).
- Rainie L., Wellman B. (2013), *Networked: The New Social Operating System*, Cambridge: The MIT Press.
- Rebughini P. (2010), *Pragmatiche della soggettività e azione collettiva*, in G. Chiaretti e M. Ghisleni (a cura di), *Sociologia di confine. Saggi intorno all'opera di Alberto Melucci*, Sesto San Giovanni: Mimesis: 79-102.
- Sciolla L. (2017), *Individualizzazione, individualismi e ricomposizione sociale*, in Leccardi C., Volontè P. (a cura di), *Un nuovo individualismo? Individualizzazione, soggettività e legame sociale*, Milano: Egea: 33-45.

- Sennett R. (1998), *La corrosione del carattere*, Milano: Feltrinelli.
- Simmel G. (1998), *Sociologia*, Milano: Edizioni di Comunità.
- Standing G. (2014), *Precari. La nuova classe esplosiva*, Milano: Feltrinelli.
- Touraine A. (1975), *La produzione della società*, Bologna: il Mulino.
- Touraine A. (1997), *Libertà. uguaglianza, diversità*, Milano: il Saggiatore.
- Touraine A. (2004), *La globalizzazione e la fine del sociale*, Milano: il Saggiatore.